

2. Il corpo come vocazione

Prof. P. Sabatino Majorano

Tra gli aspetti, in cui è più forte il cambiamento culturale di questi ultimi decenni, occorre certamente collocare l'atteggiamento verso il corpo: soprattutto a partire dagli anni Sessanta del secolo scorso, superando i tanti "sospetti" presenti nella cultura tradizionale, se ne è sempre più evidenziata l'importanza, fino a farne il centro delle nostre preoccupazioni.

Si tratta però di una centralità gestita troppo spesso da logiche del profitto e del consumo, che riducono ancora una volta il corpo a "oggetto" di cui disporre a proprio piacere.

Non abbiamo un corpo, ma siamo il nostro corpo: maturare questo rapporto di essere e non di avere costituisce un impegno prioritario per la formazione morale. E questo a cominciare dal linguaggio.

Ne deriverà un atteggiamento di "ascolto" per far emergere il significato di cui il corpo è carico, in maniera da potersi decidere come il corpo che siamo: «Questo significato è anzitutto di natura antropologica: il corpo rivela l'uomo, esprime la persona ed è perciò il primo messaggio di Dio all'uomo stesso... C'è un secondo significato di natura teologale: il corpo contribuisce a rivelare Dio e il suo amore creatore, in quanto manifesta la creaturalità dell'uomo, la sua dipendenza da un dono fondamentale, che è dono di amore» (*Orientamenti educativi sull'amore umano*, n. 22-23).

Si pone perciò come vocazione: una vocazione che interpella la persona a livello non solo di scelte concrete di ogni giorno, ma anche e prima a livello di opzione fondamentale. Chiede infatti di essere deciso e integrato nel progetto di sé che la persona articola intorno al senso. Ma di questo senso lo stesso corpo è a sua volta segno. Sapendo che troppe volte manca ai ragazzi un'esperienza positiva (a cominciare da quella familiare), occorre aiutarli a maturare:

- * l'accettazione, sincera e fiduciosa, di sé, in quanto *frutto di una storia* segnata dall'intrecciarsi di momenti positivi e momenti negativi;
- * l'accettazione, perciò, *delle proprie possibilità e dei propri limiti*, che sfoci in una decisione fiduciosa di tutte le possibilità, per costruire una storia, personale e comunitaria, ricca di sempre maggiore autenticità e libertà;
- * il riconoscimento e il progetto di sé come *rapporto*, cioè come bisogno e al tempo stesso dono per l'altro, da interpretare e delineare alla luce della dignità di persona, che è data dall'amore;
- * la decisione e il progetto di sé come *sacramento*, cioè come segno chiaro e fattivo dei valori (fondamentalmente del Cristo e del suo Spirito), certi che solo nell'essere storicamente significativi sta l'autentico ritrovarsi (cf Gv 12,25).

Alla luce di questa visione del corpo come vocazione, sarà possibile indicare criteri con i quali rispondere a problematiche concrete come quelle concernenti

- * la cura del corpo, evitando i rischi di rinchiudersi in una "idolatria dell'apparire";
- * la qualità della vita, aprendola a tutte le dimensioni della persona e alla solidarietà con gli altri;
- * un approccio ai bisogni, che li integri costruttivamente nel progetto di vita.

Partendo dal corpo come vocazione, è possibile superare i “sospetti”, oggi così diffusi, nei riguardi della proposta morale che la comunità cristiana fa della sessualità (cf *Deus caritas est*, n. 3-5), evidenziando che:

- * la morale non tende ad altro che a dare piena qualità umana e cristiana, anche quando prende la forma esigente del no a comportamenti socialmente diffusi;
- * la pluralità dei modelli esistenti nel nostro contesto e il loro uso manipolante esigono dei criteri di verifica nei riguardi della effettiva qualità;
- * la storia sessuale d’ogni persona, perché possa effettivamente realizzarsi, esige il riconoscimento e la decisione della libertà; e questo non è possibile senza un senso e un progetto.

L’etica della sessualità deve perciò assumere un tono più chiaramente pedagogico, senza però rinunciare alla giusta normatività, leggendo in maniera critica i modelli oggi più diffusi.

Occorre innanzitutto indicare la strada per cogliere i significati di cui la sessualità è portatrice: *autorealizzazione* (significato che è particolarmente sottolineato oggi); *reciprocità* o della comunione; *procreazione* (che è stato sottolineato nella cultura tradizionale fino a mettere in ombra gli altri); *socialità* (nei riguardi della quale oggi siamo meno sensibili).

Partendo dai significati, diventa possibile l’apertura a una visione etica della sessualità, che permette ed esige l’assunzione responsabile da parte della nostra libertà. Importante è aiutare a non perdere di vista nessuno dei significati e ad armonizzarli nella specificità personale di ognuno.

La comunità continua il discorso sui significati alla luce della propria fede (bibbia, tradizione, magistero). Oggi mi sembra particolarmente urgente testimoniare:

- * il "*molto buono*" che emerge dalla teologia della creazione;
- * il *respiro trinitario* che la sessualità è chiamata ad assumere;
- * la *drammatica storicità* in cui è stata inserita dal peccato e che esige da ogni persona un effettivo cammino di maturazione e di crescita;
- * la *dimensione vocazionale* che perciò caratterizza la sessualità umana;
- * le forme specifiche che tale vocazione può assumere nel popolo di Dio (non opposte tra loro, ma profondamente complementari e reciproche).

Il senso della sessualità va esplicitato in criteri per il discernimento delle scelte comportamentali. In questo è indispensabile far tesoro non solo dei dati etici e teologici, ma anche dei risultati della ricerca scientifica sulla sessualità. Tra i più importanti vanno annoverati:

- * l’accettazione della propria sessualità e identificazione con essa, senza forzature o formalismi chiusi;
- * la tensione verso una sessualità matura (ad esempio, il superamento della prevalenza o dell’esclusività del principio del piacere);
- * l’impegno per comporre insieme i diversi significati della sessualità, evitando di scinderli arbitrariamente: sarebbe sempre una forzatura e un impoverimento;
- * il fare che i gesti siano veri, cioè che la «qualità» del rapporto detto dal corpo sia la stessa di quello effettivamente vissuto dalla persona nella sua totalità;
- * l’aprire il rapporto con l’altro alle dimensioni dell’oblatività proprie dell’amore rivelati dal Cristo.